

# ÉTUDES CELTIQUES

FONDÉES PAR

J. VENDRYES



**CNRS EDITIONS**

15 rue Malebranche – 75005 Paris

# ÉTUDES CELTIQUES

Fondées par J. VENDRYES

Revue soutenue par l'Institut des Sciences Humaines et Sociales du CNRS

## COMITÉ DE RÉDACTION

*Président:*

Pierre-Yves LAMBERT

*Président d'honneur:*

Venceslas KRUTA

*Secrétaire:*

Jean-Jacques CHARPY

*Membres:*

Brigitte FISCHER

Pierre FLOBERT

Patrick GALLIOU

Donatien LAURENT

Hervé LE BIHAN

Jean LE DÙ

Thierry LEJARS

Bernard MERDRIGNAC

*Secrétaire d'édition:*

Virginie DURAND

*La rédaction remercie chaleureusement Christophe BAILLY  
pour sa contribution à l'iconographie de ce volume.*

*Pour tout ce qui concerne la rédaction de la revue, s'adresser à*

Pierre-Yves Lambert

212 rue de Vaugirard

75015 Paris

lambert.pierre-yves@wanadoo.fr

et

Marie-José Leroy

Laboratoire d'Archéologies d'Orient et d'Occident (CNRS-ENS)

marie-jose.leroy@ens.fr

*Renseignements:*

CNRS ÉDITIONS

15 rue Malebranche

75005 Paris

Tel. : 01 53 10 27 00

Fax : 01 53 10 27 27

# I CELTI E IL VENETO

PAR

Giovanna GAMBACURTA

E' ben noto come, secondo Tito Livio, nella cornice dell'Italia transpadana il Veneto fosse considerato un 'angulus' non interessato dalla dominazione etrusca<sup>1</sup>, e come si potesse ritenere in seguito indenne anche da una celtizzazione radicale. La ricostruzione storico-archeologica dell'articolato rapporto tra Veneti e Celti oscilla tra due testimonianze apparentemente contraddittorie, entrambe di Polibio: la prima rivela una contiguità, i Veneti sarebbero stati poco diversi dai Celti per costumi ed abbigliamento, pur servendosi di un'altra lingua (Polibio II, 17, 4-6), la seconda attesta, invece, la conflittualità, insita nel racconto della presa di Roma da parte di Brenno, quando i Veneti sarebbero intervenuti in aiuto dell'*Urbs*, determinando una decisiva diversione dei Celti (Polibio II, 18, 1-3). Con questa ultima narrazione si allinea non solo la notizia dell'alleanza veneto-romana in funzione antiboica nella battaglia di Talamone (Polibio II, 23, 2-3), ma anche la riflessione di Tito Livio, che ricorda come i Patavini fossero abituati ad essere sempre in armi per la vicinanza con i Galli (Liv. X, 2-3)<sup>2</sup>. Tali fonti riflettono circostanze diacronicamente distanti e quindi il contatto tra sfere socio-politiche diverse, ma questa considerazione non è sufficiente a spiegare la 'percezione' di similitudine, se non di contiguità, rilevata da Polibio, al di là di uno stato prolungato, anche se occasionale, di belligeranza. Infine, l'indipendenza dalla pressione celtica conservata dai Veneti, o almeno dai loro centri principali, per almeno quattro secoli, appare coerente con il rapporto di 'storica amicizia' tra Veneti e Romani, documentato a partire dal III secolo a.C. e sancito con la riorganizzazione augustea dell'Italia. In questa occasione, infatti, la *X Regio* assume la denominazione di *Venetia et Histria*, mentre le *regiones* stabilmente in mano celtica vedono cancellato il *nomen* delle popolazioni precedenti, diventando *Regio VIII – Aemilia* e *Regio XI – Transpadana*.

Appare, dunque, necessario identificare le dinamiche in campo nella formazione di uno scenario dalle molteplici sfaccettature, all'interno del quale un ruolo, ovvio, ma non per questo meno rilevante, deve aver giocato la diversificazione dei gruppi celtici con i quali i Veneti interagirono con strategie di volta in volta differenziate. Peculiare attenzione va attribuita agli indicatori dei processi di infiltrazione, acculturazione e integrazione, al fine di storicizzare la formazione di quella *koinè* culturale che, almeno tra il tardo V e il II sec. a.C., collega il nord e il sud delle Alpi. Se, infatti, l'indipendenza politica delle città venete non fu messa in crisi nemmeno dai Cenomani, che dal III

---

1. Liv. 5, 33.

2. Sulle fonti, cfr. VEDALDI IASBEZ 2001; MALNATI 2003.

secolo a.C. occuparono stabilmente il lembo sud-occidentale del territorio, l'incidenza su alcune usanze, e segnatamente sul costume, incontrò il favore del gusto locale, fin dal v secolo a.C., ben prima delle invasioni 'storiche', come del resto già sottolineato<sup>3</sup>.

Proprio alla fine del VI-V sec. a.C. si ascrivono le prime manifestazioni di diffusione capillare di modelli, in modo particolare negli oggetti di abbigliamento e ornamento, ai quali si accostano rilevanti documenti epigrafici che documentano a Padova la stabile presenza di personaggi di provenienza alloctona che si integrano nella società locale e trovano anche una via di ascesa sociale. Si tratta di una prosopografia attestata su monumenti in pietra, tre ciottoloni e una stele: i primi provengono dalla città e dal suo territorio, mentre la stele è stata rinvenuta al confine tra Padova ed Este<sup>4</sup>. Il ciottolone più antico, possibile monumento funerario del capostipite, rinvenuto nella necropoli del Piovego pur senza connessione ad una sepoltura, attesta nel nome *Tival-Bellen-* la presenza di un personaggio di origine celtica nella Padova della fine del VI secolo a.C.; i suoi discendenti, identificati in altri due ciottoloni tra loro coevi, rinvenuti a Trambacche, sono probabilmente un figlio (*Fugio Tivalio Andetio*) (FIG. 1), un nipote (*Voltigenes Andetiaio*) e un pronipote (*Fremaisto Voltigeneios*)<sup>5</sup>; essi attestano la formazione di un gentilizio, *Andetio-*, ma soprattutto l'adozione di un'icona distintiva della famiglia<sup>6</sup>, uno 'stemma araldico' come lo definisce Aldo Prosdocimi, unitamente all'acquisizione di un epiteto, "ekupetaris/eppetaris"<sup>7</sup>, connesso con il cavallo e forse identificativo di una classe sociale<sup>8</sup>. Lo 'straniero' *Tival-Bellen-* ha dunque trovato in Veneto terreno fertile per la propria integrazione, e a suo figlio è stato garantito un pieno inserimento nella cittadinanza, attestato dall'acquisizione della formula onomastica trinomia. Questa prosopografia ci documenta il caso di un fenomeno ipoteticamente non infrequente nel tessuto sociale, che fu con ogni probabilità alla base di quella diffusione capillare di nuovi elementi del costume rintracciabili nel record archeologico e che si originano non solo dalla importazione di modelli alloctoni, ma dalla loro libera rielaborazione locale.

Il V secolo a.C., o meglio la sua seconda metà coincidente con il LT A, rappresenta, infatti, un momento 'nodale' per l'affermazione di modelli e tipologie 'ibride', oltre che del tutto nuovi. Uno dei casi più significativi nella cultura materiale è quello delle fibule a piccola sanguisuga o di tipo Certosa che vengono dotate di molla bilaterale, per evidente influenza dei nuovi modelli lateniani<sup>9</sup>. Proprio a questo proposito è stato

3. Su questo tema: CALZAVARA CAPUIS, CHIECO BIANCHI 1979; CALZAVARA CAPUIS, RUTA SERAFINI 1987; GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2001; BONDINI 2005; BONDINI 2010; una revisione anche in termini di analisi territoriale nell'intervento Gambacurta, Ruta Serafini al convegno I Celti d'Italia a Roma 2010 (non ancora in corso di stampa).

4. PROSDOCIMI 1988, p. 376-380; PROSDOCIMI 2001, p. 8-15; MARINETTI, PROSDOCIMI 2005, p. 44-45.

5. Ciottolone dal Piovego: *Tivalei Bellenei*; ciottolone da Trambacche (Pa 26): *Fugioi Tivalioi Andetioi <vku> ekupetaris ego*; Ciottolone da Trambacche (Pa 28): *Voltigenei Andetiaioi ekupetaris Fremastoi – kve Voltigeneioi*; stele da Ca' Oddo (Monselice) (Pa 21): *Fugiai Andetinaï Fuginiaï eppetaris*; MARINETTI, PROSDOCIMI 2005, p. 44-45.

6. Il segno è interpretato come una chiave celtica, CAPUIS 1993, p. 220-222.

7. PROSDOCIMI 1988, p. 376-380; CAPUIS 1993, p. 221; PROSDOCIMI 2001, p. 8-15.

8. MARINETTI 2003.

9. CAPUIS, CHIECO BIANCHI 1979; CAPUIS, GAMBACURTA 2003, p. 27-28.

notato che tali manufatti preannunciano e dichiarano le “strette relazioni culturali ed economiche tra un versante e l’altro delle Alpi”<sup>10</sup> e si accostano alla complessa famiglia delle c.d. fibule tardohalstattiane occidentali<sup>11</sup>, tra le quali si annoverano le fibule a testa di uccello acquatico, già collegate al commercio del corallo e del vino e ben note in *parures* altinati<sup>12</sup>. Accanto alle tipologie ‘ibride’ si rinvencono fibule che denunciano più chiaramente il loro debito con il mondo celtico, come gli esemplari a piede libero e arco rialzato a D da Montebelluna e da Este, che trovano i loro prototipi più vicini nell’area boica di Marzabotto<sup>13</sup>.

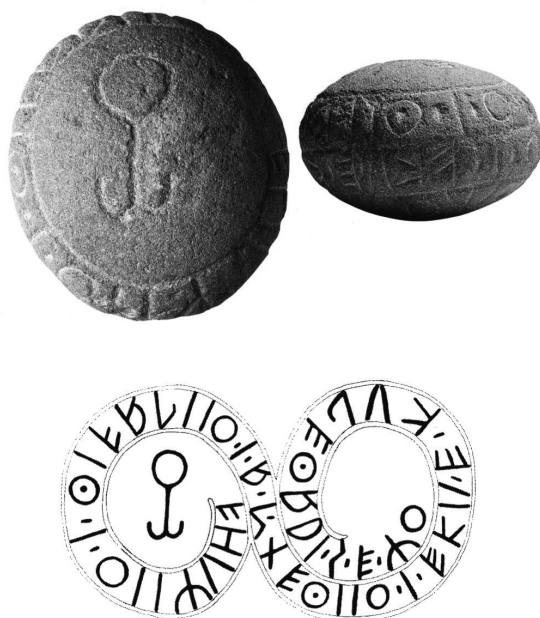


FIG. 1. : Ciottolone in porfido da Trambacche (Padova) (Pa 26) con stemma ed iscrizione: *Fugioi Tivalioi Andetioi <vku> ekupetaris ego.*

Una differente valenza rivestono i ganci da cintura traforati, di cui sono stati ampiamente dimostrati i legami preferenziali con l’ambito leponzico ticinese<sup>14</sup>. Gli esemplari presenti in Veneto, ormai una trentina, si possono ricondurre in alcuni casi ad impor-

10. ADAM 1997a, p. 42; ADAM 1997b, p. 180-181.

11. FREY 1971; DE MARINIS 1987.

12. Per le fibule di Altino, TOMBOLANI 1987, tomba Fornasotti 2, fig. 1,6-7; fig. 2, 15-16; sulla diffusione di questa tipologia KRUTA 1987.

13. CALZAVARA CAPUIS, RUTA SERAFINI 1987, p. 282-284; fig. 3.

14. Per una impostazione del problema, FREY 1987; in particolare per i ganci traforati nel Veneto, CALZAVARA CAPUIS, RUTA SERAFINI 1987; RUTA SERAFINI, SERAFINI 1994; VITALI 2001, p. 230; RUTA SERAFINI 2001; BONDINI 2003a; BONDINI 2005.

tazioni che innescano una produzione di imitazione locale, con probabile epicentro atestino. Il loro utilizzo in sepolture di armati, ad esempio nella necropoli celtica di Montebello, e contemporaneamente in contesti femminili, rivela un'aporia solo apparente. Si manifesta, infatti, una trasversalità di genere e di funzione nel costume che appare ben comprensibile proprio nella dinamica prospettiva dell'acquisizione di modelli esterni rielaborati dal vivace artigianato locale e ben recepiti dalle *élites* venete, aperte alla diffusione di mode esotiche.

Nel quadro della circolazione degli elementi di prestigio, inizia con il LT B1/B2 e perdurerà fino al C2, la circolazione di una gioielleria che si avvale di metallo prezioso e pasta vitrea, non usuale nel panorama locale<sup>15</sup>. Accanto alle fibule, si annoverano gli orecchini in oro o in argento a terminazione complessa (nella tipologia più e meno articolata) e armille in pasta vitrea. Gli orecchini a terminazione complessa, numerosi a Este, ritenuto un centro di elaborazione del modello, ma noti anche a Gazzo Veronese e Padova (FIG. 2), si distribuiscono in settori 'periferici' della pedemontana, anche in alcune varianti<sup>16</sup>. Le armille in pasta vitrea compaiono ad Adria in un contesto piuttosto precoce, con un esemplare associato ad una fibula con molla bilaterale, arco rialzato e piede libero, riferibile alla fine del IV sec. a.C.<sup>17</sup>, ma sono più diffuse tra LT B2 e C, quando si affermano anche fibule decorate con lo stile vegetale continuo, pur in una accezione tarda. Particolarmente prestigiosa è la fibula d'oro da Este<sup>18</sup>, cui si accostano quella in bronzo da Caverzano e quella in argento da Montebello Vicentino, oltre ad un bell'esemplare in argento da Montebelluna<sup>19</sup>.



FIG. 2 : Padova, via Tiepolo 1990-1991, tomba 32, gli orecchini a terminazione complessa in argento.

15. Su questo fenomeno anche KRUTA 1991, p. 206-208.

16. Su questo tema, da ultima BONDINI 2005, p. 297-298, fig. 33; per la coppia rinvenuta recentemente a Padova, GAMBACURTA 2009, p. 46, figg. 6-7.

17. Adria, necropoli di via Spolverin, tomba 7, CAMERIN 1993, p. 160, tav. 1,21.

18. ZAMPIERI 1994, fig. 141, p. 106.

19. RUTA SERAFINI 1984, p. 22-23, figg. 10-11; NASCIBENE 2004, 8.6/11, p. 668-669; BONDINI 2005, p. 308, fig. 22, 237.

A Este e a Padova, nei *central places* dei Veneti, gli indicatori archeologici ed epigrafici attestano, fin da momenti antichi, una progressiva assimilazione di individui di provenienza alloctona ed origine celtica, con una integrazione che non intacca la solida compattezza del contesto socio-politico e culturale dei Veneti, ma favorisce la diffusione di gusti esotici. Si possono, altresì, identificare vere e propri stanziamenti di gruppi celtici, a volte contigui con insediamenti locali, a volte ad occupare spazi marginali, forse controllati in modo meno sistematico. Ne sono esempio Montebello Vicentino, dove, fin dal V secolo a.C., all'insediamento e alla necropoli dei Veneti si giustappone un'area funeraria marcatamente celtica, e, in un momento cronologicamente più tardo, Arquà Petrarca, cuneo celtico cenomane avanzato al confine tra Este e Padova<sup>20</sup>.

A Montebello la presenza di un nucleo celtico stabile si identifica in un settore di necropoli connotato dalla presenza di armati dal LT A al LT C2. Precocità, ricchezza ed articolazione, oltre alla persistenza delle panoplie, denunciano la natura di questa comunità, forse ricollegabile alla mobilità del mercenariato<sup>21</sup>. Il rituale della deposizione delle armi, non usuale nel Veneto, appare qui come indicatore forte di una presenza stabile e come tale sembra configurarsi, tra il La Tène B1 e il B2, anche ad Altino. Il centro altinate si pone su di una direttrice rilevante non solo per il legame diretto con il comparto plavense e quindi con il comparto celtico delle Alpi orientali, ma anche per i contatti con l'ambito medio-adriatico, quale punto di intersezione tra le infiltrazioni celtiche dall'ambito carnico-carinziano e quelle dell'area senone. La diaspora senone, innescata con ogni probabilità dalla sconfitta di Sentino nel 295, appare sfrangiarsi perdurando fino alla fondazione di Sena Gallica nel 283 e connotando tutta la prima metà del III secolo a.C., quando il panorama della mobilità conseguente al mutamento delle sfere di potere viene ulteriormente diversificato per la sconfitta dei Boi al Lago Vadimone nel 283 e quindi a Talamone nel 225<sup>22</sup>.

Non sappiamo quanto questi avvenimenti abbiano influito su alcuni fenomeni cui si assiste nel pieno III secolo a.C., tra la fine del La Tène B2 e C1, momento cui si ascrive l'inizio di una seconda serie prosopografica che documenta a Este il pieno inserimento di un celta di origine boica in una famiglia veneta pertinente all'*élite* cittadina<sup>23</sup>. La tomba Benvenuti 123 documenta infatti una genealogia al cui inizio si pone una signora, *Frema Bioalna*, che denuncia chiaramente nel nome la propria 'veneticità' e nel gamonimico l'inserimento nella società atestina di un immigrato di origine boica attraverso pratiche di intermariage. L'ossuario, una situla bronzea, appartiene ad una sepoltura plurima, in uso per circa due secoli, tra gli anni precedenti la metà del III e gli inizi del I sec. a.C., che coinvolge un numero minimo di 12/13 defunti. Gli oggetti di prestigio in argento - orecchini e fibule - o in pasta vitrea - armille - connotano gli individui femminili, mentre ad un maschio adulto, esponente

20. Per Montebello, RUTA SERAFINI 2001; BONDINI 2005; per Arquà, ancora fondamentale, GAMBA 1987.

21. RUTA SERAFINI 2001, p. 199-202; BONDINI 2005, p. 296-297, 311-313.

22. Per un panorama storico, SZABÓ 1994; per l'influenza della diaspora senone anche nel territorio nord-orientale, VITALI 2001; ARSLAN 2001.

23. MARINETTI 1992, p. 158; *Este II* 2006, p. 276-294; tavv. 150-161.

della penultima o dell'ultima generazione, si attribuiscono le armi, la cui tipologia è inquadrabile sullo scorcio del II sec. a.C., al limite tra LTC2 e DI<sup>24</sup>.

A partire dal III secolo a.C., e più chiaramente con il secolo successivo, si verifica l'inserimento Cenomane nel comparto a sud-occidentale, che tradizionalmente aveva svolto il ruolo di confine con il mondo etrusco-padano, sull'asse Oppeano-Gazzo<sup>25</sup>. Il popolamento sparso di nuclei non rilevanti è ben documentato attraverso il rinvenimento delle necropoli, dove emerge un panorama, che, pur rivelando differenziazioni e specializzazioni, manifesta una considerevole omogeneità di riferimenti culturali, costituiti, per le élites, dagli *status symbol* del mondo etrusco padano, soprattutto nell'adozione del vasellame bronzeo da mensa. La comparsa di deposizioni con panoplie anche complesse, denota la salda acquisizione del potere e diventa una cifra di questo territorio che, tra II e I sec. a.C. si riconosce probabilmente nel polo di Verona<sup>26</sup>. I Cenomani rappresentano ormai un interlocutore ineludibile per i Veneti, con cui intrattengono un'alleanza allargata alla sfera romana, in chiara discontinuità con altri gruppi celtici.



FIG. 3. : Altino, località Fornace, bronzetto di guerriero con elmo celtico e *torquis* in filo d'argento al collo.

24. *Este II* 2006, p. 292, tav. 156; BONDINI 2010, fig. 7.

25. DE MARINIS 1999.

26. MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004.



In questo stesso periodo cronologico un altro ambito territoriale appare saldamente in mano celtica, il Cadore, che conserva ancor oggi, nella toponomastica, il ricordo di questa fase storica<sup>27</sup>. Alla deposizione di armi in ambito funerario e nel santuario di Lagole fa riscontro la diffusione di bronzetti con armamento celtico tra Lagole e Altino, dove in un esemplare compare anche il *torquis* esemplificato da un filo d'argento<sup>28</sup> (FIG. 3). Questo ornamento sottolinea il legame con il Caput Adriae, dalla Carnia all'Istria, in particolare con il gruppo di Idria, per la sua distribuzione capillare, documentata ora anche a Padova<sup>29</sup> ed in alcuni prestigiosi esemplari in argento da Montebelluna<sup>30</sup>.

Dalla metà del II sec. a.C. l'interlocutore 'forte' per i Veneti sono ormai i Romani che si inseriscono nella gestione territoriale non solo nelle controversie di confine, ma nella organizzazione della rete stradale funzionale al controllo e alla gestione di Aquileia. Il panorama socio-culturale e politico di riferimento si fa più complesso ed articolato, come dimostrano altre due sepolture plurime con le relative serie prosopografiche, una ad Altino e una ad Este. La sepoltura di Altino, con 13 ossuari, usata nell'arco di circa un secolo tra la metà del II e poco prima della metà del I sec. a.C.<sup>31</sup>, restituisce i tratti di quella *koinè* veneto celtica consolidata nei secoli precedenti e qui diluita per l'inserimento dell'influenza socio-culturale degli alleati romani. Nella tomba, 11 oggetti sono connotati dall'iscrizione, in sette è ripetuto l'apposito *Pan(n)ario-* che designa diversi individui attraverso più generazioni, a partire dagli ossuari riferibili ai due capostipiti, rivelando una funzione di para-gentilizio più che di patronimico. La base potrebbe essere mutuata dal latino *pannus*, rivelando una forma ormai cognominale collegabile all'attività economico-commerciale legata al mercato dei tessuti<sup>32</sup>. Il riflesso di una componente celtica nella sepoltura è rivelato non solo dalla base *Iant-* di *Ianta pannaria O(s)tna*, che compare su una brocca e su una coppa, ma anche dal termine *Kopa* su due coppe del servizio da banchetto<sup>33</sup>. Il gusto per monili di tradizione celtica traspare soprattutto nei corredi personali dei due ossuari più antichi, nel primo con due fibule Nauheim in argento, nel secondo per due perle in pasta vitrea con decorazione elicoidale<sup>34</sup>.

Ancora più labili i tratti di celtismo, se non ormai dissolti in una temperie culturale 'globalizzata', nella tomba Benvenuti 125 di Este, che riuniva più di 20 individui tra la fine del II sec. a.C. e l'età augustea<sup>35</sup>. Il capostipite (*Lemeter Urkleiars*) appartiene con ogni probabilità ad una notevole famiglia atestina, ed è parente di una donna (*Ivanta*), moglie di un 'immigrato' di origine etrusca con il quale prende avvio una generazione che si esprime e scrive in latino, sancendo il definitivo cambiamento di orizzonte culturale, prima che politico, del Veneto.

Giovanna GAMBACURTA

27. Sulla base celtica del toponimo, PROSDOCIMI 1988, p. 307-308.

28. Da ultimo TIRELLI 2011, p. 543.

29. Necropoli di via Tiepolo-via San Massimo, scavo 1990-1991, sporadico.

30. NASCIBENE 2004, 8.6/3-5,13, p. 668-669.

31. GAMBACURTA 1999.

32. MARINETTI 1999, p. 77-86.

33. *Ibid.*, p. 86.

34. GAMBACURTA 1999, figg. 9-10.

35. *Este II* 2006, p. 301-319; tavv. 167-175.

## BIBLIOGRAFIA

- ADAM A.M. 1997a, *Le fibule di tipo celtico nel Trentino*, Trento.
- ADAM A.M. 1997b, « Gli ornamenti dell'età del Ferro in area alpina », in L. Endrizzi, F. Marzatico (a cura di), *Ori delle Alpi*, catalogo della mostra, Trento, p. 177-184.
- ARSLAN E.A. 2001, « I Celti nell'Alto Adriatico alla luce dei dati archeologici », in *I Celti nell'Alto Adriatico*, Atti delle Giornate Internazionali di Studio, Trieste 2001, Trieste, p. 325-334.
- BONDINI A. 2003a, « I ganci di cintura traforati del Veneto: proposta di lettura iconografica », in D. Vitali (a cura di), *L'immagine tra mondo celtico e mondo etrusco-italico. Aspetti della cultura figurativa nell'antichità*, Bologna, p. 85-112.
- BONDINI A. 2005, « I materiali di Montebello Vicentino. Tra cultura veneto-alpina e civiltà di la Tène », in D. Vitali (a cura di), *Studi sulla media e tarda età del ferro nell'Italia settentrionale*, Bologna, p. 215-324.
- BONDINI A. 2010, « La documentazione funeraria in Veneto tra l'età gallica e la romanizzazione », *Revista d'Archeologia de Ponent*, 20, p. 9-25.
- CALZAVARA CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A.M. 1979, « Osservazioni sul celtismo nel Veneto euganeo », *Archeologia Veneta*, II, p. 7-32.
- CALZAVARA CAPUIS L., RUTA SERAFINI A. 1987, « Per un aggiornamento della problematica del celtismo nel Veneto », in D. Vitali (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 12-14 aprile 1985, Imola, p. 281-307.
- CAMERIN N. 1993, « Testimonianze celtiche da Adria », *Padusa XXIX*, p. 157-177.
- CAPUIS L. 1993, *I Veneti*, Milano.
- CAPUIS L., GAMBACURTA G. 2003, « Altino: importazioni e direttrici commerciali in epoca preromana », in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno, Venezia 12-14 dicembre 2001, p. 89-113.
- DE MARINIS R. 1987, « Fibule tardohallstattiane occidentali dell'abitato etrusco del Forcello (Bagnolo San Vito) », in D. Vitali (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 12-14 aprile 1985, Imola, p. 89-99.
- DE MARINIS R.C. 1999, « Il confine occidentale del mondo proto-veneto/paleo-veneto dal Bronzo finale alle invasioni galliche del 338 a.C. », in *Protostoria e Storia del « Venetorum angulus »*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro, Quarto d'Altino, Este, Adria 1996, Pisa-Roma, p. 511-564.
- Este II* 2006, CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A.M. 2006, *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*, MAL VII, (LXIV serie generale).
- FREY O.H. 1971, « Fibeln vom westhallstattlichen Typus aus dem Gebiet südlich der Alpen », in *Oblatio. Studi in onore di A. Calderini*, Como, p. 355-386.
- FREY O.H. 1987, « Sui ganci di cintura celtici e sulla prima fase di La Tène nell'Italia del nord », in D. Vitali (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 12-14 aprile 1985, Imola, p. 9-22.

- GAMBA M. 1987, «Analisi preliminare della necropoli di Arquà Petrarca (Padova)», in D. Vitali (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 12-14 aprile 1985, Imola, p. 237-270.
- GAMBACURTA G. 1999, «Aristocrazie venete altinate e ritualità funeraria in un orizzonte di cambiamento», in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno, Venezia 2-3 dicembre 1997, Roma, p. 97-120.
- GAMBACURTA G. 2003, «Il «Venetorum angulus» e la pressione celtica (IV-III secolo a.C.)», in L. Malnati, M. Gamba (a cura di), *I Veneti dai bei cavalli*, Treviso, p. 80-84.
- GAMBACURTA G. 2009, «La romanizzazione di Padova attraverso le sepolture: un esempio di scavo in laboratorio», in F. Veronese (a cura di), *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di Studio, Padova 2008, Padova, p. 39-65.
- GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A. 1998, «Il rituale funerario: nuovi spunti metodologici», in E. Bianchin Citton, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini (a cura di),... «presso l'Adige ridente» ...*Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*, catalogo della mostra, Padova, p. 75-99.
- GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A. 2001, «I Celti e il Veneto: appunti per una revisione», in *I Celti nell'Alto Adriatico*, Atti delle Giornate Internazionali di Studio, Trieste 2001, Trieste, p. 187-201.
- KRUTA V. 1987, «Il corallo, il vino e l'albero della vita: apporti peninsulari allo sviluppo della civiltà di la Tène», in D. Vitali (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 12-14 aprile 1985, Imola, p. 23-33.
- KRUTA V. 1991, «I Celti della prima espansione storica», in *I Celti*, catalogo della mostra, Milano, p. 195-213.
- MALNATI L. 2003, «Le fonti greche e latine sull'antico popolo dei Veneti», in L. Malnati, M. Gamba (a cura di), *I Veneti dai bei cavalli*, Treviso, p. 11-19.
- MALNATI L., SALZANI L., CAVALIERI MANASSE G. 2004, «Verona: la formazione della città», in S. Agusta-Boulatrot, X. Lafon (a cura di), *Des Ibères aux Vénètes*, Ecole Française de Rome, Rome, p. 347-378.
- MANESSI P., NASCIBENE A. 2003, «Montebelluna. Sepolture preromane dalle necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon», *Archeologia* 1, Montebelluna.
- MARINETTI A. 1992, «Este preromana. Epigrafia e lingua», in G. Tosi (a cura di), *Este antica dalla preistoria all'età romana*, Este (PD), p. 125-172.
- MARINETTI A. 1999, «Gli apporti epigrafici e linguistici di Altino preromana», in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno, Venezia 2-3 dicembre 1997, Roma, p. 75-95.
- MARINETTI A. 2003, «Il «signore del cavallo» e i riflessi istituzionali dei dati di lingua. Venetico *ekupetaris*», in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno, Venezia 12-14 dicembre 2001, p. 143-160.
- MARINETTI A., PROSDOCIMI A.L. 2005, «Lingua e scrittura», in M. De Min, M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. trent'anni di scavi e ricerche*, Bologna, p. 33-47.

- NASCIMBENE A. 2004, «8.6. Elementi di corredo della tomba 2 della necropoli di Posmon località Le Rive, a Montebelluna (Treviso)», in F. Marzatico, P. Gleirscher (a cura di), *Guerrigieri, Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, catalogo della mostra, Trento, p. 668-669.
- PROSDOCIMI A.L. 1987, «Celti in Italia prima e dopo il V secolo a.C.», in D. Vitali (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 12-14 aprile 1985, Imola, p. 561-581.
- PROSDOCIMI A.L. 1988, «La lingua», in Fogolari G., Prosdocimi A.L., *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, p. 221-440.
- PROSDOCIMI A.L. 2001, «I riti dei Veneti antichi. Appunti sulle fonti», in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del Convegno, Venezia 1-2 dicembre 1999, Roma, p. 5-35.
- RUTA SERAFINI 1984, «Celtismo nel Veneto: materiali archeologici e prospettive di ricerca», *Études Celtiques*, XXI, p. 7-33.
- RUTA SERAFINI A. 2001, «Il celtismo in area veneta. Nuovi dati», in *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro-orientale*, Atti della Giornata di Studio, Tolmezzo 30 aprile 1999, Trieste, p. 197-210.
- RUTA SERAFINI A., Serafini M. 1994, «Un nuovo gancio di cintura traforato da Montebello Vicentino (VI)», in B.M. Scarfì (a cura di), *Studi di Archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma, p. 157-169.
- SZABÓ M. 1994, «I Celti», in *Storia d'Europa*, II, Torino, p. 755-803.
- TIRELLI M. 2011, «Bronzetto di guerriero con armamento celtico», in F. Marzatico, R. Gebhard, P. Gleirscher (a cura di), *Le grandi vie della civiltà. relazioni e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla Preistoria alla Romanità*, catalogo della mostra, Trento, p. 543.
- TOMBOLANI M. 1987, «Materiali tipo La Tène ad Altino (Venezia)», in D. Vitali (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 12-14 aprile 1985, Imola, p. 171-189.
- VEDALDI IASBEZ V. 2001, «I Celti in area altoadriatica nelle fonti letterarie greche e latine», in *I Celti nell'Alto Adriatico*, Atti delle Giornate Internazionali di Studio, Trieste 2001, Trieste, p. 71-86.
- VITALI D. 2001, *I Celti a sud del Po*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, Atti delle Giornate Internazionali di Studio, Trieste 2001, Trieste, p. 227-239.
- ZAMPIERI G. 1994, *Il Museo Archeologico di Padova*, Milano.